



Paleografia artistica di Montecassino



Litografia di Montecassino
MDCCCLXXVI.

Gotico corale

AVVERTENZA.

L'Italia è una delle Nazioni più ricche di manoscritti; e più sarebbe, se le guerre, le vendite private e i donativi non ne avessero fatto uscir fuori un gran numero. Che tesoro sien essi per le scienze, le lettere e le arti, non è chi l' ignori. Ma non sono molti che si trovano al caso di poterli leggere; perchè quelle forme di scrittura, quelle abbreviazioni, quei segni, conviene che uno li apprenda con diligente studio, ajutato da un sicuro e pratico avviamento.

Or noi da qualche tempo avevamo principiato ad occuparci della parte figurata dei manoscritti, per dimostrare come l' arte del disegno e della pittura era proceduta innanzi grado a grado, ed aveva aperto e spacciato il cammino a Cimabue, a Giotto, all'Angelico. Ma, per consiglio di amici e di alcuni autorevoli e dotti esploratori di Biblioteche, vogliamo fare qualcosa di più; cioè incominciare dalla semplice paleografia, per entrare poi nella storia dell' arte: ed eccone i primi saggi.

Pertanto il nostro lavoro l'abbiamo distinto in due parti. Nella prima, che è la *Paleografia artistica,* tratteremo della parte calligrafica, esponendo la forma alfabetica delle lettere, le regole generali di abbreviazioni e le lettere a colori dei calligrafi artisti, dando in fine intiere carte di manoscritti, per mostrare unito e raccolto quello che prima si era osservato elementarmente; e così ognuno, senza bisogno di maestro, potrà addestrarsi da sè alla lettura de' Codici antichi.

L'ordine che seguiamo nel nostro lavoro è secondo la chiarezza della forma di ciascuna scrittura; vale a dire, che passeremo dalla più facile alla più difficile, man mano. Ciascuna scrittura sta da sè; onde non è necessario nella nostra pubblicazione

attenersi all'ordine cronologico, incominciando dalla scrittura onciale e passando poi man mano all'anglosassone, alla latina, alla longobarda, alla gotica, e infine alla gotica corale. Ma incominciamo dalla Corale, come la più facile, e di forma più chiara; e poi daremo la longobarda, la latina, la gotica, l'onciale e l'anglosassone.

Quanto alle lettere a colori, esse hanno un doppio scopo; quello, cioè, di fornire agli artisti di begli esempi di lettere majuscole, se vogliono tener dietro fedelmente al gusto squisito dei nostri maestri, ed ai paleografi un altro importante criterio, per fissare con maggior precisione il tempo dei manoscritti di data incerta.

Nella seconda parte poi del nostro lavoro toccheremo la Storia dell' arte dell'*alluminare*, o del miniare, partendo dalle rozze miniature del VI secolo, e venendo giù sino al tempo di Clovio e di Raffaello.

Noi non possiamo oltrepassare i confini della nostra Badia, e dare all'Italia un lavoro compiuto e degno di quel posto che oggi essa occupa tra le dotte Nazioni. Ma tutto quello che abbiamo e facciamo uscire alla luce, è pure bastevole a mostrare ciò che si potrebbe fare anche da altri in altre Biblioteche, ed assai meglio di noi. Se il nostro piccolo ed oscuro esempio valesse a qualcosa, vedremmo avvicinarsi il giorno che l' Italia, in grazia di questi studj e lavori particolari, verrebbe a possedere una storia compiuta e perfetta della miniatura; la quale gioverebbe poi a rischiarare egregiamente la storia generale dell' arte.

Monte Cassino, 4 Giugno 1876.

I LIBRI CORALI.

La scrittura dei Libri corali, sebbene poco o nulla differisca nella forma dalla gotica degli altri manoscritti, nondimeno, perchè in certo modo fa parte da sè, abbiamo creduto utile trattarla separatamente. *Il gotico corale.*

I Corali, da non confondere coi Breviarj, i Messali ed altri libri di liturgia, comprendono Salterj, Antifonarj, Graduali e simili; e sono tutti manoscritti di grandissimo formato, legati in tavole, coperte di cuojo, ed ornati di piastre e chiodi metallici, affinchè potessero reggere all' uso quotidiano che se ne faceva e se ne fa in alcuni Capitoli cattedrali e Monasteri. Si aprono sopra saldi leggii posti in mezzo del coro, dove tutti, e di giorno e di notte, possono comodamente e concordemente leggere e cantare [1]. *I Libri corali.*

I più di essi sono passati dalle Chiese nelle pubbliche Biblioteche. Così, per citarne alcuni, quei della Certosa di Pavia, nella Biblioteca di Brera a Milano; quei della Badia di Gaggio, nella Corsiniana di Roma; quei degli Olivetani di Monte Oliveto, nella Nazionale di Napoli; e via discorrendo. Altri si conservano nelle Pinacoteche e nei Musei a spettacolo di arte; come se ne veggono a Perugia ed a S. Marco di Firenze. *Dove si trovano i Libri corali.*

Quasi tutti i Corali furono scritti dal 1300 al 1500, e conchiudono il periodo della scrittura a mano, per dar luogo a quello della stampa, che bene incominciava a diffondersi nel secolo XVI, e rendeva inutile l'opera lenta e faticosa dei copisti; e lo conchiudono in una maniera così splendida e ricca, che oggi meritamente sono riputati veri tesori di arte [2]. *In che tempo furono scritti.*

I più antichi Corali sono ordinariamente di un piccolo in folio, e la scrittura è più minuta e poco spaziata; ma quelli del XVI secolo sono in folio massimo, di scrittura più rotonda e spaziosa, talchè l'occhio vi scorre senza alcuna fatica. *Forma dei Libri corali.*

I Corali di Monte Cassino.

La Badia di Monte Cassino ha, per così dire, due famiglie di Corali: una appartiene alla fine del XV [3] secolo, ed un' altra al principio del XVI.

Dal 1507 al 1523 furono scritti e miniati ben trentatre di questi Corali [4]; ed i monaci posero ogni cura perchè rispondessero alla maestà del culto. Le pergamene, i cuoi, i ferramenti furon fatti venire da Milano [5], e gli artisti, per le miniature, da diverse città d' Italia, tra quelli che avevano maggiore riputazione. Ma la scrittura fu tutto lavoro monastico. La scuola dei calligrafi cassinesi, chiamata a vita dall'Abate Teobaldo, fatta progredire mirabilmente dall'Abate Desiderio (che fu poi papa Vittore III ed annoverato tra i santi), e continuata dall'Abate Oderisio, benchè sorta la stampa, non era venuta meno. Invece di più trascrivere Leggendarj, Bibbie, Trattati, Pandette e simili, i monaci si rivolsero ai libri del coro, e ci lasciarono opere eccellenti per vaghezza di scrittura, vivacità di colori, ricchezza di oro; tali insomma, da fare bella e maravigliosa armonia con la Badia Cassinese che un secolo dopo, nel 1640, per opera dell'Abate Quesada, doveva sorgere così ridente e ricca e splendida, quale noi oggi la veggiamo. Benchè già le arti fossero nella loro decadenza, ed il barocco avesse invaso ogni cosa, sempre questa Basilica resterà l' opera più bella del suo tempo.

La scuola dei calligrafi cassinesi.

I Corali si scrivevano a penna e in breve tempo.

Parecchi, nel vedere questi Libri corali così voluminosi e di una scrittura così nitida ed eguale, sempre rimangono stupiti; e la prima cosa che dicono a sè stessi ed ai vicini, è questa: Ci è bisognata una vita d' uomo! — Quelli poi che vogliono mostrare di saperne qualcosa, dicono: Già, questi li scriveranno con i trafori. — Si sbagliano e gli uni e gli altri. I trafori per caratteri non usarono che nel secolo scorso, ed erano certe laminette di metallo bucherellate, che vi si passava un pennello mozzo umettato d' inchiostro, e lasciavano sulla pergamena la figura della lettera. Ma la scrittura così fatta, non è nè bella nè uguale. Se ne vedono molti, e non hanno verun pregio artistico. Gli scrittori dei Corali si servivano di penne o di canna o di metallo, che avevano una punta da quattro a sei millimetri; ed osservando attentamente qualche pergamena, si veggono le attaccature e le sovrapposizioni delle linee, come nel saggio che ne diamo nella prima tavola con le lettere soltanto contornate. E non vi spendevano una vita d' uomo: bastava un anno, o un anno e mezzo al più, per scrivere un Corale. Potrebbero farne testimonianza Domenico Groffo, Ottone Quarto, Nicola Rubicano ed altri, ravvivati dall' operoso e diligente Minieri Riccio; ai quali bastava appunto men che un anno per trascrivere e miniare un grosso volume [6].

Inchiostro de' calligrafi.

È da notare che l' inchiostro usato dai calligrafi non è nerissimo; eppure, dopo alquante centinaja d'anni, esso non ha roso menomamente la pergamena, mentre che altri, libri di più fresca data sono tanto guasti, che la pergamena è bucherellata dove erano le lettere.

Ricercando le diverse maniere onde usavano i calligrafi di fare gl' inchiostri, nessuna ne abbiamo trovata che non v'entrasse il vetriolo. Lo stesso frate Vespasiano *Amphiareo*, che nel 1556 pubblicò un'operetta di varie sorte di scritture, pone la maniera di fare *inchiostri di azzurro, d'oro, di cinapro;* e poi in ultimo dà la ricetta dell' inchiostro nero, *acciò per nessun tempo si levino le lettere;* e più giù, *perchè nel vitriolo consiste la negrezza dell' inchiostro* [7]. E così, per amore di avere un nero perfetto che fosse durato assai, in grazia di quel vitriolo rimasero sciupate assai pergamene. Ma l'inchiostro usato dai Cassinesi è più tosto bruno che nero; e ciò mostra che i monaci si tenevano fedeli alle antiche ricette, dove non entrava punto vitriolo. Scrivevano libri per sè e non per gli altri; e l'esperienza li aveva ammaestrati che il più bello non è sempre il migliore.

Tornando ai Corali, vi si trovano diverse forme di lettere: la minuscola nera per i salmi, le antifone, i versetti ecc.; la minuscola rossa per le rubriche, e questa d'ordinario un pochino più piccola; la majuscola nera per prima lettera dopo la grande iniziale; le piccole capitali a colori, a capo di ciascun versetto di salmo; le grandi capitali a colori per le antifone secondarie; perchè le prime antifone quasi sempre hanno una bellissima lettera *mettuta d'oro* con fogliami di acanto, rabeschi, fiori, cammei ecc., che portano qualche storia o figura. Ma cotali lettere istoriate e figurate non erano opera dei calligrafi, bensì dei miniatori; e quando era scarsezza di miniatori, ovvero di danari per pagarli, anche le prime antifone si contentavano di una capitale come le altre. Di queste forme di lettere diremo ora alcune cose più particolarmente. *Forme diverse di lettere nei Corali.*

Frate Vespasiano, tra le altre forme di scrittura, dà anche la minuscola nera, ma in proporzioni più grandi dell' uso. Confrontando il nostro col suo alfabeto, notammo alcune lievi differenze, specialmente nelle curve di certe lettere; nondimeno il nostro riesce forse più elegante. *Minuscola nera o rossa.*

Queste lievi differenze non mutano la forma essenziale di tutte le lettere, ma soltanto di due, la *g* e la *t* che sono alquanto diverse. L'*s* esemplata da lui, è scritta a rovescio, forse per colpa dell'incisore; cosa non rara ad accadere a quei dì.

Nello studiare questa scrittura minuscola nera sopra i Corali, abbiamo osservato che la distanza serbata dai calligrafi cassinesi tra rigo e rigo è di diciannove millimetri, mentre l'altezza propria del rigo è di sedici; ma parecchie lettere usurpano tre millimetri su quei sedici, per la loro sporgenza, talchè le distanze restano in certo modo pareggiate [8].

Le aste di alcune lettere *b, d, h, k, l,* ecc., escono circa dodici millimetri dal rigo, e poco meno quelle del *p* e del *q;* ma in queste proporzioni i calligrafi non sono sempre costanti. Per cagione poi della grandezza e del corpo, la gotica di che

parliamo ha questo particolare, che di rado o non mai si trova in altre scritture; cioè la congiunzione di una lettera all'altra, da parer geminate. Quando occorrono, p. es., i seguenti accozzamenti: *bc, be, de, oe, ho, pp,* e simiglianti, la curva dell'una si sposa a quella dell'altra; il che accade anche nel caso di tre lettere rotonde come in *cho*. Ne rechiamo degli esempi nella tavola seconda.

Altre lettere, come due *ff* di seguito, due *ss*, la *r*, la *g*, la *t*, e qualche altra, si appoggiano alla lettera seguente; e in grazia di questa appoggiatura, alcune, come le lettere *i, m, n, u, r,* ne restano alcun poco modificate nella loro forma, acquistando però una certa garbata snellezza.

Le lettere *f, g* e *t* prolungano tanto la loro orizzontale fino a toccare la lettera seguente.

Abbiamo pure notato in talune lettere che hanno due o più forme, come non era indifferente pei calligrafi usare l'una o l'altra. Così, per esempio, quando in una parola si succedono due *i*, il primo ha la prima o la seconda forma alfabetica, se ha luogo l'appoggiatura detta innanzi, ed il secondo la forma lunga. La quarta forma si trova semplicemente qualche volta in fine di rigo. La terza forma della *r*, non si trova mai in principio di parola.

Due *ss* di séguito sono sempre della seconda forma. La terza forma è usata quasi sempre in fine di rigo.

Queste parranno minutezze da non tenerle di conto; ma quella bellezza ed armonia e grazia di scrittura che tanto appaga l'occhio, è riposta in gran parte in queste delicatezze di arte.

Segni di abbreviazione.

Veniamo al punto più difficile, cioè alle regole ed ai segni di abbreviazione, cose che, a bene intenderle, giova più la pratica del leggere, che la rigidità delle norme; perchè tali segni la mano dei calligrafi gli altera alcun poco.

Otto segni di abbreviazione.

Tutti i segni delle abbreviazioni si possono ridurre ad otto, i quali, posti o di sopra o a fianco o di sotto a qualche lettera, esprimono la soppressione di una lettera, di una sillaba o di una intiera desinenza.

Di tutti il più comune (a), quello che il calligrafo poteva usare in molti casi, anche quando si trattava di sopprimere non una lettera o una sillaba, ma diverse lettere e diverse sillabe, o anche quando non gli garbava di porre le speciali forme di abbreviazioni, era il punto, della forma di un parallelogramma, e qualche volta due punti legati insieme, cioè due parallelogrammi. Questo segno del punto si trova e nel mezzo e nel fine di parola, ma sempre soprapposto.

Così, il punto sulle lettere *eu* dice che si ha da leggere *eum,* sulla parola *getes,* che si ha da leggere *gentes.* Quando poi si trova sulle forme di parole *mia, dnm, Scti, nra,* convien leggerle *misericordia, dominum sancti, nostra.* In *ant* o *an,* si legge *antiphona:* in *oro, oratio.*

Il secondo segno (b) è l'abbreviazione della sillaba *us*, qual ch'essa sia.

Il terzo segno (c) è per significare l'*s* tolta in fine di parola.

Il quarto segno (d) è l'abbreviazione della sillaba *er* o *re*, sia in mezzo o sia in fine di parola, salvo nella preposizione *per*, che ha un' abbreviazione speciale.

Il quinto segno (e) è per la soppressione della sola *r* tanto in mezzo come in fine di parola, o della sillaba *ur* come nelle parole *conteretur, conturbat.*

Tutti questi segni, eccetto il primo, si appoggiano sempre a qualche lettera, senza alterarla.

Si noti che il quarto segno di abbreviazione (d), appoggiato al *b*, vale *ber* o *bis;* al *d*, vale *deus* e *dominus*, ma se è appoggiato alla lettera *l*, indica la soppressione di una vocale o di una sillaba, o prima o dopo della stessa *l:* così, p. es., nella parola *angEli* indica la soppressione dell' *e;* nella parola *tribul*ATI*onibus* la soppressione delle lettere *a t i;* in *angEl*U*s*, dell'*e* e dell'*u*.

Appoggiata al *q* vale *quem;* all' *s*, indica la soppressione delle sillabe *er* ed *ur*, come in *servorum, consurgentes.*

Alcune volte un tal segno è doppio, talchè sembra una lettera in rigo, come se fosse un r della terza forma, e si trova o appresso al *q*, e si legge *quam* o *quae;* o appresso all'*a*, e si legge *am;* o appresso alla *s* e si legge *que*, come nella parola *usque.*

Il *p* con un taglio al piede, significa *per:* ma se ha una codicina a sinistra sotto il rigo, significa *pro.* Il *q* col taglio al piede significa *qui, quae.* Il *b* seguíto da un *c* a rovescio, si legge *bus.*

Anche segno di abbreviazione è una piccola lettera, *a, i, o, m*, sovrapposta alle lettere ordinarie. Onde l'i sulla *m* si legge *mihi* o *mei;* l'*a* sul *t* si legge *tua*, l'i sul *q*, si legge *qui*, l'*m* sull' *e* di *me*, si legge *meum;* e così in simiglianti casi.

I segni ordinarj coi quali si esprimono le sillabe *et, com* e *rum*, si vedono nella prima tavola in coda all'alfabeto.

I soli due segni di punteggiamento usati in questa scrittura, si trovano in fine della seconda tavola. Il primo indica ordinariamente una pausa, ed il secondo una conclusione. *Segni di punteggiamento.*

Questo a noi sembra necessario di conoscersi per entrare nella lettura dei Libri corali.

Tante altre minutezze e tanti piccoli graziosi capricci de' calligrafi, s'intendono e s'imparano facilissimamente con l'uso.

La scrittura majuscola offre molte varietà. Da essa si può argomentare il merito artistico del calligrafo, perocchè alcune volte le lettere hanno dei rabeschi simili a quelli delle piccole capitali a colori, ed altre volte delle testine, dei visetti e delle caricature assai graziose. *Majuscola nera o rossa.*

Molte e belle se ne trovano nei libri di Perugia e di Firenze, ma nei nostri ve ne ha soltanto di due sorte: quelle di forma semplice, colorite solamente in qualche parte con un pochino di giallo, e le rabescate dentro e intorno. Diamo prima le semplici, per mostrare la forma della scrittura, sebbene sieno del XVI secolo, e poi un saggio delle rabescate, che sono del XV.

La sola cosa da notare è questa, che tali majuscole seguono sempre le iniziali colorate, o fanno esse stesse da iniziali nei versetti, nelle rubriche, e nell' accennare le antifone, in inchiostro o nero o rosso, come si può vedere nel saggio delle due ultime tavole.

Le capitali piccole d'inchiostro colorato.

Le piccole capitali, di tre soli colori, il cinabro, l'azzurro e il violetto, sono tolte dal salterio dei Corali Cassinesi. In principio di ciascun versetto di salmo si trova una di esse, eccetto che nel primo versetto del salmo, che porta una bella iniziale con larghe foglie di acanto ornate di oro. Sieguono poi le piccole capitali, con quest' ordine.

Ordine dei colori.

Se la prima è di cinabro col fondo azzurro o violetto, la seconda è di colore azzurro coi rabeschi di cinabro; e così sempre, alternando, anche quando si passa da un salmo all'altro, se non che s' incontrano assai più spesso i rabeschi di color violetto, che quelli di colore azzurro.

Coteste piccole capitali sono del medesimo stile delle capitali grandi del secolo XVI, che si vedono nelle tavole seguenti, e mostrano la medesima mano; il che è pruova che tali lettere erano lavoro dei calligrafi e non dei miniatori. Ciò è confermato dal fatto di Frate Vespasiano, che innanzi alla sua opera, *Nella quale s' insegna a scrivere varie sorte di lettere* ecc. dice *come si ha a far acqua gommata per distemperare azzurro e per macinare oro da scrivere.*

Non si creda che gl' inchiostri usati allora fossero preparati alla maniera nostra: erano polveri stemperate o in gomma o in chiara d' uovo, e però aveano maggior corpo e vivacità di colorito, talchè ancora si conservano belli e splendenti, come se jeri fossero usciti dalle penne dei calligrafi.

Le capitali, o piccole o grandi, costoro le facevano dopo che avevano scritto il Corali in nero, indicandole con una piccolissima letterina corrispondente, come e ne trova in alcune pagine non finite e conservate imperfette.

Anche in parecchie di queste lettere accadono varianti, le quali sono da attribuire al gusto dei calligrafi, per non ripetere più volte la stessa forma nella stessa pagina, o per vaghezza di arte.

Soltanto l'*A* il *D* e il *T* si possono dire di forma notabilmente diversa, perchè le une sono gotiche e le altre romane.

Il pochissimo di spazio nell' interno e nella inquadratura delle capitali, non permetteva un grande sfoggio di rabescature, ma pure non si può dire che non sieno

assai belline. Anzi quella sobrietà di ornati ci stà così bene, che pare voluta da una legge evidente di armonia.

Le capitali grandi del secolo XVI.

Le grandi capitali a colori sono tolte dal Corale di Monte Cassino segnato *A* che contiene le *Antiphonae de tempore*. Ogni prima antifona, come ogni prima lettera di salmo, porta ordinariamente una capitale grande abbellita d'oro. Il simile è poi di tutte le antifone che richiamano una qualche festa solenne. Negli altri casi le iniziali sono di cinabro o di azzurro, con rabeschi di colori diversi.

Ordine dei colori.

Notiamo che i colori hanno quest' ordine. Se la prima lettera si faceva azzurra col rabesco di cinabro e gl' interstizj di azzurro e di oro, la seconda si faceva di cinabro con rabesco azzurro e gl' interstizj di azzurro e di oro; la terza azzurra, col rabesco di cinabro e gl' interstizj di verde e di oro; la quarta anche di cinabro, e i rabeschi violetti e gl' interstizj di azzurro e di oro; e così di séguito, ripigliando l'ordine dalla prima con legge costante.

Le majuscole colorate sono lavorate dai calligrafi.

Anche queste grandi capitali, di stile severo e conforme alla scrittura, sono certissimamente lavoro degli stessi calligrafi monaci, da non potersi in verun modo confondere con altre grandi capitali dei miniatori di mestiere, le quali sono di stile e di gusto ben diverso, più sfoggiato sì, ma men corretto.

Colori delle capitali grandi e loro ordine.

I colori usati in queste lettere sono cinque: l' azzurro, il cinabro, il verde, il violetto e l'oro; congegnati per legge di armonia e di contrasto in questo modo. Quando la lettera è azzurra, il rabesco è sempre di cinabro e gl' interstizj di azzurro e di oro o di verde e di oro. Quando la lettera è rossa, il rabesco può essere azzurro, verde o violetto, facendo nel rabesco azzurro gl' interstizj di azzurro e di oro; nel rabesco verde, gl' interstizj di verde e di oro; e nel violetto, gl' interstizj o di verde e di oro, o di azzurro e di oro.

È ben raro il caso che una parte degl' interstizj sia colorata in una maniera diversa dall'altra; cioè che l' interno di una lettera sia di colore azzurro, o di azzurro e di cinabro, o di verde e di oro, e l'esterno sia di azzurro e di oro o di verde e di oro. Ne abbiamo dato un esempio nelle lettere *L* ed *U*. In cento capitali, tre sole volte ci siamo imbattuti in questo capriccio; e si spiega per il disegno interno, il quale è assai bene determinato, ed è chiuso in un quadrato o in un cerchio o in un'ellisse.

Quale regola poi i calligrafi avessero nel disporre i colori per gl' interstizj, non ci è riuscito scoprirla: forse che la regola era il genio dell'artista. Solo una cosa par certa, che ponevano mente agli spazj contermini, affinchè non avessero il medesimo colore, per quanto la natura del rabesco lo permetteva.

Lettere capitali grandi del secolo XV.

La tavola con le capitali grandi *C, D, E* e *Q*, del XV secolo, la diamo per questa proprietà del colorire, cioè che i rabeschi non sono contornati da colore diverso da quello degli stessi interstizj. La quinta e la sesta lettera di detta tavola,

benchè dello stesso secolo, non hanno la stessa proprietà, e rassomigliano in parte alle capitali grandi del secolo XVI, *A, C, D, L*, che arieggiano le capitali piccole dei versetti dei salmi poste innanzi. Si cominciano a trovare usate nella fine del XV secolo, e dimostrano il passaggio ad un altro stile.

Capitali grandi del secolo XV.

Le due tavole che rappresentano le dette capitali, le diamo come un saggio della fecondità e gentilezza dei lavori calligrafici di quel tempo.

Iniziale grandissima del secolo XV.

La bellissima *N,* che si trova da sola in una tavola, è dei Corali della Badia Cassinese di S. Pietro in Perugia; e la diamo per mostrare sino a quale grandezza potevano giungere simili lettere.

Conclusione.

Noi non ci siamo occupati che della parte calligrafica, nella quale i colori sono inchiostri, e la mano dei calligrafi è quella che gli usa. Nondimeno, basta fermarsi un tratto con amore sopra queste lettere, per iscoprirvi tesori di bellezza in fatto di ornamenti. A questi tesori educarono l'ingegno e la mano gli artisti che illustrarono il secolo di Raffaello e di Michelangelo. A noi basta di aver potuto richiamare i cultori dell'arte a queste poco note, ma nobilissime, fatiche di quegli uomini solitarj che popolarono un tempo i nostri monasteri. Per essi la contemplazione e la salmodia era non soltanto parvenza della santità, ma benanche della bellezza di Dio, e partoriva insieme opere degnissime e di virtù e di arte.

D. Oderisio Piscicelli Taeggi
Benedettino Cassinese.

NOTE.

(1) L' uso di legare i Libri liturgici e corali con piastre di metalli preziosi, smalti e gemme, fu antichissimo nella Chiesa. Vedi PETRI ZORNII: *Historia bibliorum pictorum; Lipsiae, apud Io. Christianum Langenhemium, MDCCXLIII*, pag. 47 e 144. Quest' uso provvedeva non solo alla loro buona conservazione, ma dimostrava insieme la venerazione in che erano tenuti cotai libri destinati al culto di Dio. — Vedi inoltre: DOM ROBERTUS SALA: *Notae ad libros duos rerum liturg. Io. Bonae. Tom. III*, pag. 156, *Aug. Taurin. MDCCLIII.* LEON. OSTIENS.: *Cap. XX, et LXXIV, Lib. III.* — Arrigo II, tra gli altri doni fatti alla Basilica Cassinese, offrì *textum Evangelii, de foris quidem ex uno latere adopertum auro purissimo ac gemmis, etc.* — *Chron. Casin. Leon. Ostien. Lib. II, cap. XLIII.* — CARAVITA, *tom. I, pag. 158: I codici e le arti a Monte Cassino*, 1869, Monte Cassino.

(2) Di Libri corali della forma da noi descritta, più antichi del 1300 non ne abbiamo veduti nè in Italia nè fuori; onde si potrebbe forse concludere che prima di quel tempo non usassero, salvo che non fossero stati distrutti, cosa non credibile facilmente.

(3) Nel secolo XV nòn solo nelle Badie e ne' Conventi si trascrivevano Libri corali, ma benanche nelle Corti papali e principesche. Gli Aragonesi tenevano al loro stipendio calligrafi e miniatori, i quali trascrivevano libri per la biblioteca privata del re, per doni che i re ne facevano, e Corali per la Cappella Palatina. Vedi il *Cenno storico dell'Accademia Alfonsina istituita nella città di Napoli nel 1442, di* MINIERI RICCIO. Napoli 1875.

I Medici di Firenze, gli Estensi di Ferrara e i Papi si sa che avevano calligrafi e miniatori stipendiati.

(4) Questi Corali furono cominciati a trascrivere dopo che la Badia di Monte Cassino si unì alla Congregazione di Santa Giustina di Padova, essendo Abate Dom Graziano da Milano. Ma quegli che ebbe gran parte in tutte le opere di belle arti che furono eseguite nel principio del XVI secolo in Monte Cassino, fu l' Abate Dom Ignazio Squarcialupi da Firenze. Vedi *Storia della Badia di Monte Cassino di* DOM LUIGI TOSTI, lib. IX, pag. 254.

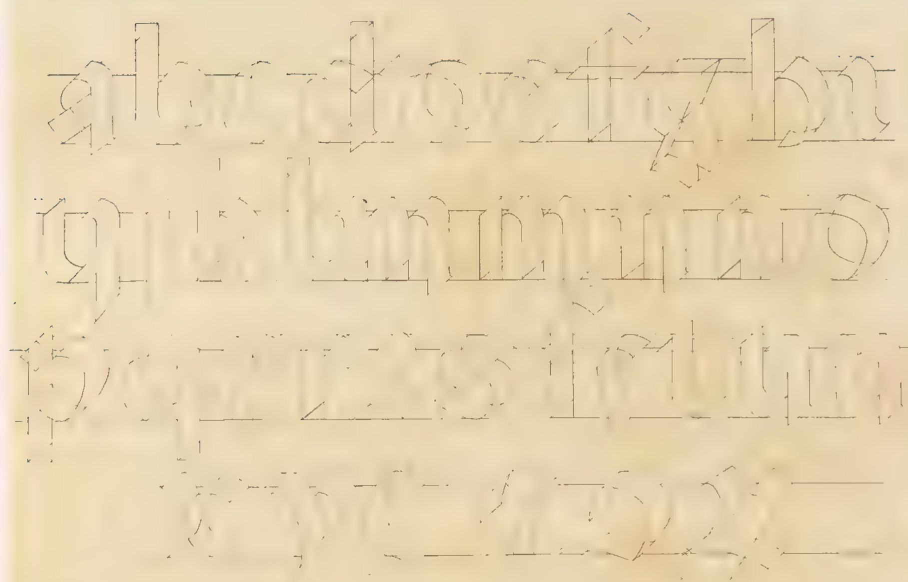
(5) CARAVITA: *op. cit.*, vol. I, pag. 448.

(6) MINIERI RICCIO: *op. cit.* — Apparisce poi dai nostri vecchi libri di conti che i Corali Cassinesi, nel numero di trentatre, furono scritti dal 1507 al 1523. Dunque è da credere che ne fossero condotti a termine due almeno in ogni anno. Il Cenno storico del Riccio è ricco d'importanti notizie al proposito; e vi si trova il prezzo delle pergamene nel XV secolo, della rigatura, della vernice e de'colori, ed anche delle trascrizioni e delle miniature.

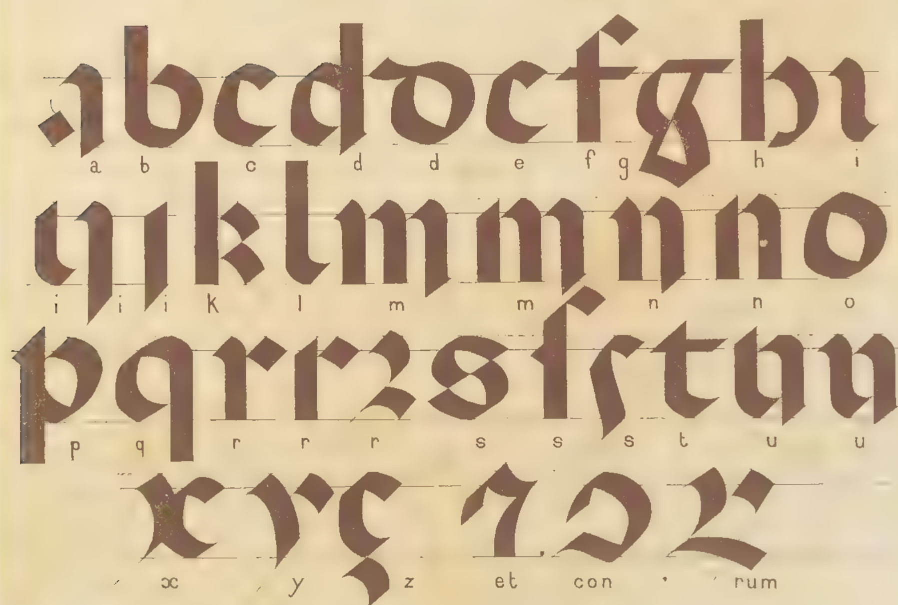
(7) *Opera di Frate Vespasiano Amphiareo da Ferrara, dell'ordine minore conventuale, nella quale si insegna a scrivere varie sorti di lettere ecc. In Vinegia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, MDLVI.* Il libretto di Frate Vespasiano è diventato rarissimo.

(8) La soverchia grandezza delle pagine dei Corali di gran formato ci ha impedito di darne un saggio. Abbiamo invece offerto una pagina di formato mezzano, nella quale, proporzionalmente, sono serbate le regole della misura per le distanze tra rigo e rigo. La tavola col canto Gregoriano è la precisa metà di una pagina tolta dal libro A di gran formato.

GOTICO CORALE – XVI SECOLO



LETTERE SEPARATE



Lit Vascinese

GOTICO CORALE – XVI SECOLO

LETTERE CONGIUNTE

SEGNI DI ABBREVIAZIONE

a b c d e

SEGNI NUMERICI

Lit. Cassinese

GOTICO CORALE – XVI SECOLO


A


B


C


D


E


F


G


H


I


L

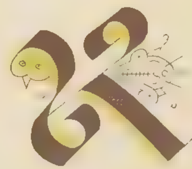

M


N


O


P


Q


R

Lit. Cassinese

GOTICO CORALE – XVI SECOLO



S T U V



X



U



Y



A



B



C



D



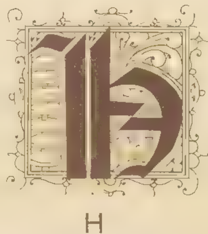
E



F



G



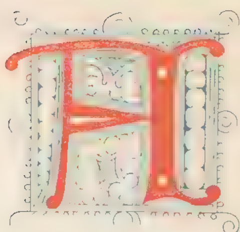
H



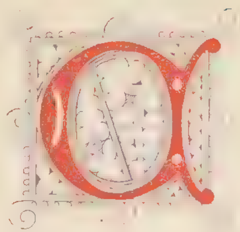
I

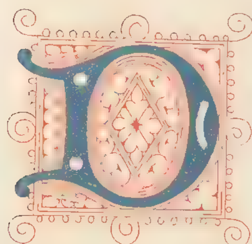
Lit. Cassinese

GOTICO CORALE - XVI SECOLO


A

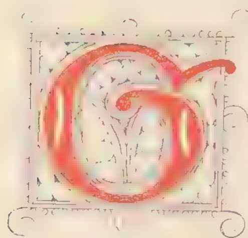

B

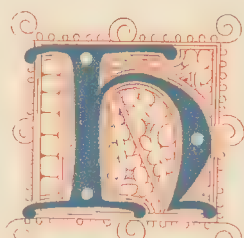

C

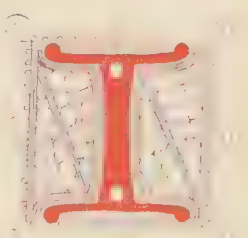

D

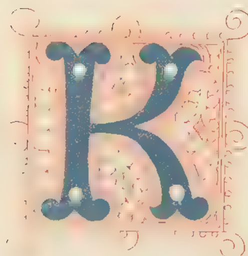

E

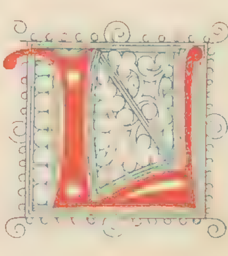

F

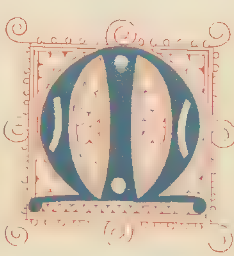

G


H


I


K


L


M

GOTICO CORALE - XVI SECOLO

N O P

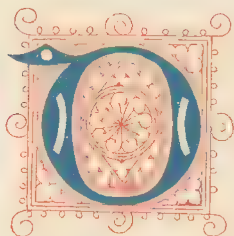
Q R S

T U V

X Y Z

GOTICO CORALE - XVI SECOLO


A


D

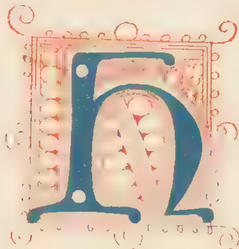

T


B


C


E


E


H


I

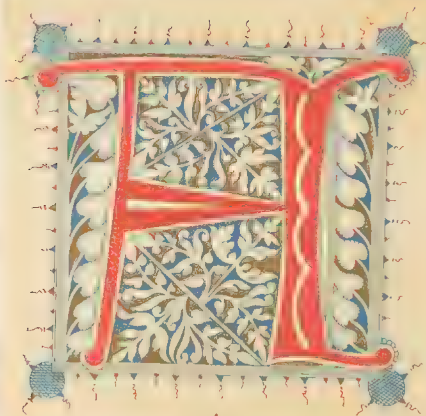

N


Q

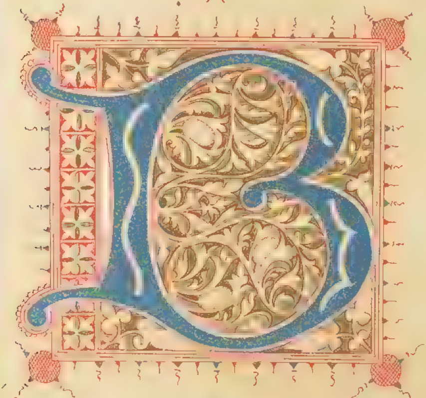

R

Lit Cassinese.

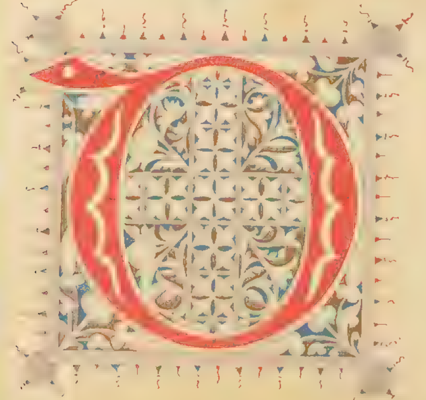
GOTICO CORALE - XVI SECOLO


A


A


B

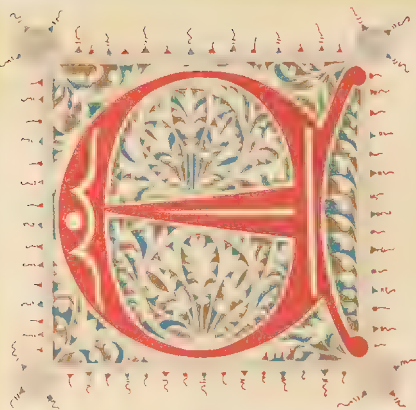

C

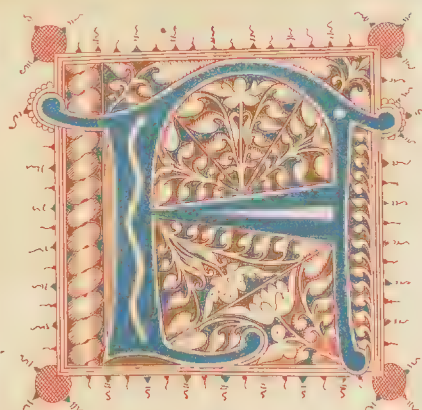

D


D

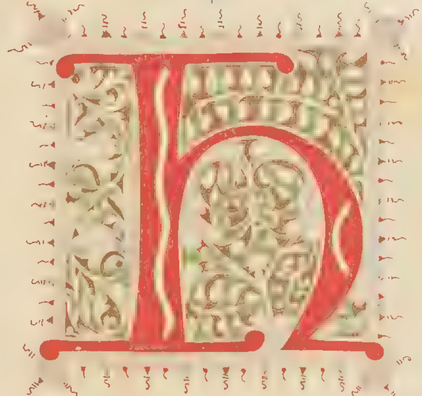
Lit Cassinese

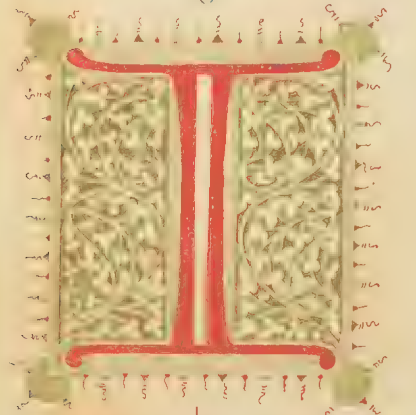
GOTICO CORALE – XVI SECOLO

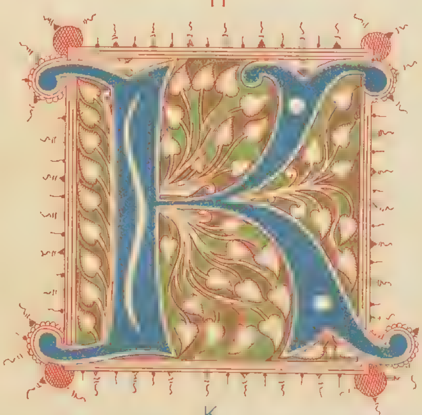

E


F


G

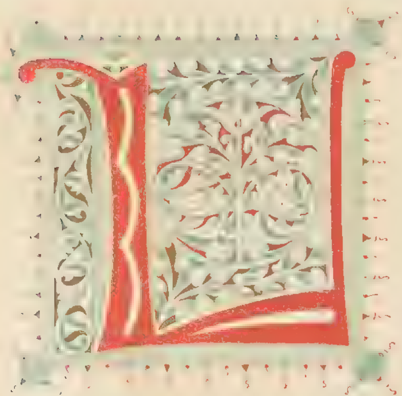

H


I

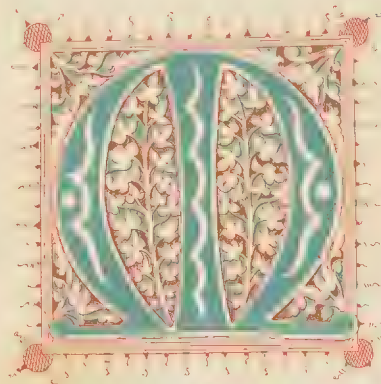

K

Lit. Cassinese

GOTICO CORALE - XVI SECOLO



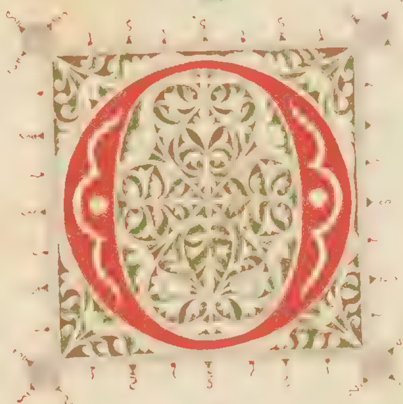
L



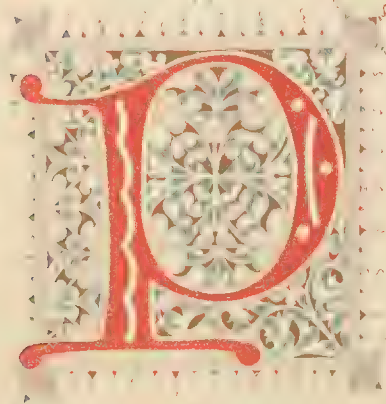
M



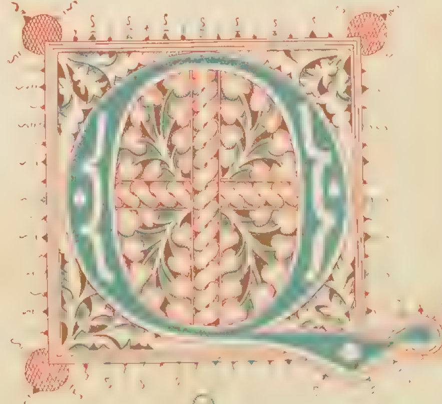
N



O



P



Q

Lit. Cassinese

GOTICO CORALE - XVI SECOLO



R



S



T



V



X



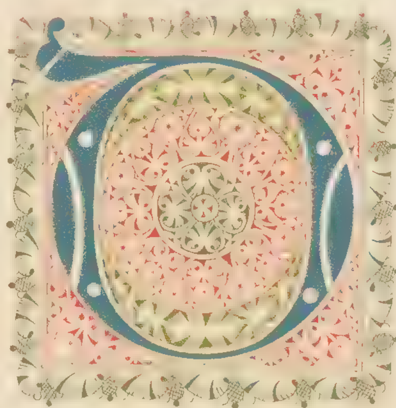
Z

Lit Casanese

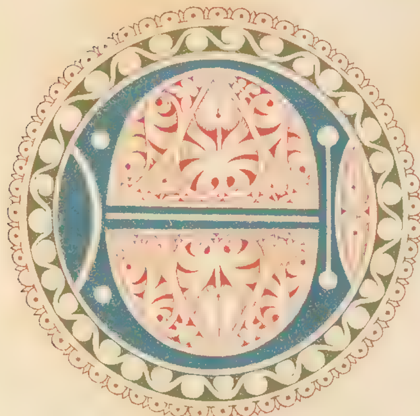
GOTICO CORALE—XV SECOLO



C



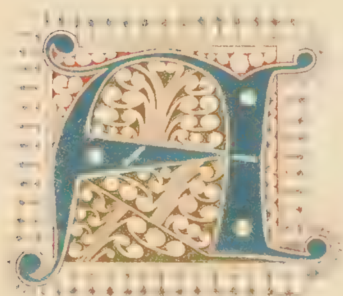
D



E



Q



A



F

GOTICO CORALE – XVI SECOLO



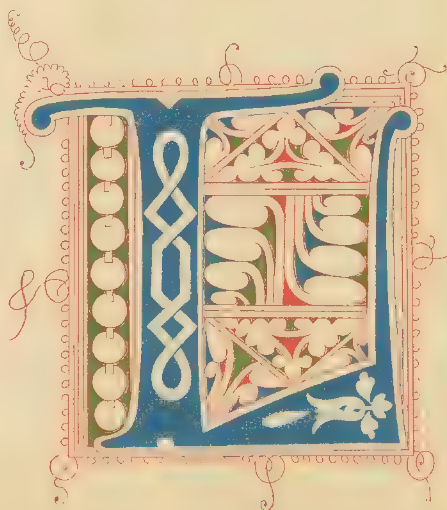
A



C



D



L

Lit. Cassinese

GOTICO CORALE – XVI SECOLO



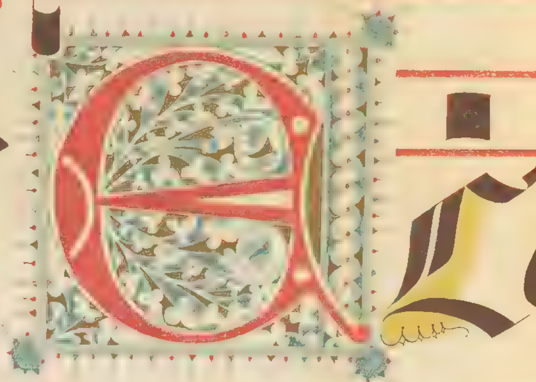
GOTICO CORALE - XVI SEGOLO



Laudate dñm oēs gētes. laudate eū oēs populi. Quoniā ɔfirmata est super nos mīa eius. et veritas dñi manet ī etnum. Ant. Assūpta est maria ī celū gaudēt angli. laudātes bñdicūt dñm. Capitulū. Que

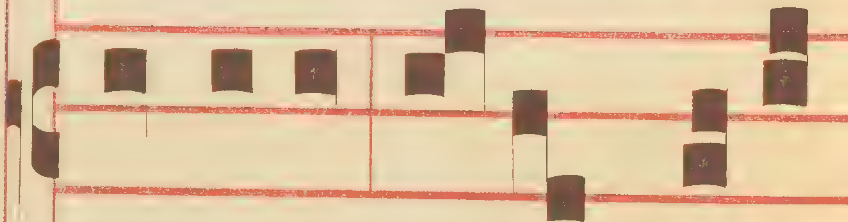
est ista que progredit̄ quasi.
℣. Dignare me laudare te: uirgo sa
crata. ℟. Da m̄. Kyrieleison. Orō.
Deus q uirginalē. Pro festis an
Scti dei oēs intercedere dignemini p
nr̄a oiumqꝫ salute. ℣. Letamini i do
Dominico die. Ad primam. Hym̄.

Fr. iiij
ro. b.
ant.





gelũ meũ qui



ã tuã ante fac

ce mitto an

pparabit ui

Ad.

AS.

ne tuā. Ant.



